

Quando l'etica si applica al lavoro quotidiano di un'azienda

Gestire i rifiuti ed effettuare bonifiche ambientali rispettando un codice etico. Il caso di Sersys Ambiente. Intervista all'amministratore delegato Marco Steardo

PUBBLICATO IL: 03/12/2018



Progettazioni e monitoraggi ambientali, bonifiche, gestione dei rifiuti, trattamento delle acque reflue. Il tutto sviluppato all'interno di una cornice definita da un codice etico, di cui Sersys Ambiente si è dotata per farsi guidare nel proprio lavoro quotidiano da "principi non negoziabili", come spiega a *La Nuova Ecologia* l'amministratore delegato della società Marco Steardo.

Come si traduce, nella pratica, il rispetto di questo codice etico?

Ci siamo dotati non solo di un codice etico, ma anche di un modello di organizzazione e gestione che rispetta i dettami della norma 231. Inoltre, ogni nostra azione è orientata seguendo le linee guida del documento anticorruzione. Per fare tutto questo abbiamo nominato un presidente dell'organismo di vigilanza che è un legale esterno rispetto all'azienda. È lui a verificare che tutte le attività che svolgiamo siano perfettamente in regola. A ciò aggiungiamo un impegno costante affinché tutti questi strumenti arrivino alla popolazione. Altrimenti sarebbe sterile e poco funzionale possedere un Codice etico che all'esterno non viene poi consultato da nessuno. La vera sfida è proprio questa: far sì che tutti abbiano la consapevolezza di quali sono le regole contenute all'interno di questi documenti.

Al rispetto di questo codice etico quali elementi associate per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che vi ponete?

Ci sono due dimensioni prevalenti nel modo in cui interpretiamo e facciamo il nostro mestiere. Una prima dimensione è quella del know how. Sersys è un veicolo societario creato un anno fa, ma in realtà al suo interno ci sono competenze che sono maturate in oltre trent'anni di esperienza. Queste competenze sono alla base di tantissime delle attività che svolgiamo. L'altra dimensione è quella degli asset. Bisogna avere degli asset performanti e capaci di gestire flussi ingenti di materia come quelli richiesti dai nostri clienti. Intermediamo circa 200mila tonnellate all'anno di rifiuti industriali,

e per farlo abbiamo bisogno di strutture adeguate e di persone che le sappiano far funzionare a dovere.

Recentemente lei è stato nominato vicepresidente di FISE Assoambiente. Quali obiettivi si è posto per questo suo primo mandato?

FISE è un'associazione di imprese che erogano vari servizi. Al suo interno ci sono varie anime, dalle poste alle strade, dai porti all'ambiente. Assoambiente mette in rete gli interessi di quegli operatori che svolgono mestieri legati ai rifiuti, in parte urbani e in parte speciali. In qualità di presidente della sezione rifiuti speciali, intermediazione e bonifiche all'interno di questo organismo, il mio compito sarà quello di portare all'attenzione delle istituzioni competenti i problemi a cui devono far fronte le imprese impegnate in questo settore. È un compito non semplice, considerato che parliamo della gestione di 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e di 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali.